

Dalla cultura della scuola democratica una proposta per la società

Premessa

La scuola è in sofferenza e le scelte del governo di destra le stanno rapidamente imprimendo una svolta culturale autoritaria e anacronistica che la riporta indietro di oltre cinquant'anni, legittimando approcci pedagogici e didattici che ignorano deliberatamente le strutture di pensiero e le capacità immaginative delle giovani e dei giovani che popolano le nostre classi, sostenendo pratiche didattiche e amministrative che sanciscono le disuguaglianze tra alunne e alunni.

La propaganda dominante racconta una scuola in permanente emergenza, bisognosa di tutela e di controllo, mentre sanzioni e divieti fino all'espulsione dal contesto educativo deresponsabilizzano le istituzioni scolastiche e alimentano un modello punitivo e selettivo, incompatibile con la scuola della Costituzione; si trascura del tutto la realtà, fatta di violenza dilagante nelle città, soprattutto ad opera di minori, il trasferimento all'estero di moltissime e moltissimi giovani per trovare un'occupazione gratificante, il disagio psicologico crescente fin dall'età infantile: tutti segnali di una profonda lacerazione che danneggia la tenuta della società e indebolisce lo sviluppo democratico.

La scuola può fare moltissimo, aprendo spazi sicuri di crescita collettiva e ricostruendo legami sociali e culturali; per questo è necessario ricucire gli strappi tra società e scuola e assumere il punto di vista di chi, ogni giorno, lavora nelle classi e nei territori.

Si tratta, adesso, di mettere in chiaro **quale idea di scuola pubblica** può garantire sviluppo alle persone e alle comunità, attuando finalmente quel mandato costituzionale che consiste nel costruire un'istruzione pubblica che accolga, unisca e promuova, attraverso una rinnovata funzione umanizzatrice della cultura.

Non è una questione tecnica, ma politica: la scuola è esperienza di comunità nel sapere e con il sapere e dovrebbe costruire una cittadinanza intenzionale, pacifica, fondata sulla conoscenza critica, aperta e emancipante, "per tutti e per ciascuno".

Il CIDI, insieme alla sua rivista *insegnare*, chiama i partiti dell'area progressista a una riflessione comune su questa idea di scuola, rifiutando la logica della scuola-azienda e della scuola ridotta a cinghia di trasmissione del mercato.

Invitiamo quindi tutti gli interessati a discutere alcuni punti centrali, da assumere come base per il programma di un governo alternativo di centrosinistra che rimetta al centro la scuola pubblica.

Vogliamo coinvolgere le persone di scuola a tutti i livelli:

- questa generazione di giovani che ha mostrato di saper prendere la parola, occupare gli spazi pubblici, difendere diritti propri e globali;
- insegnanti e dirigenti che, attraverso una professionalità solida e riconosciuta, mettono in pratica l'autonomia per costruire una scuola che faccia crescere e non selezioni;
- soggetti collettivi e individuali esterni alla scuola che credono nel suo valore emancipante e nel ruolo della cultura per la democrazia.

I punti-chiave che proponiamo per il confronto sono i seguenti.

1. Rilanciare la scuola come organo costituzionale

La scuola pubblica è organo costituzionale, chiamato a realizzare l'articolo 3 della Costituzione, garantendo il diritto all'istruzione e rimuovendo gli ostacoli che limitano la libertà e l'eguaglianza delle persone.

Infanzia e adolescenza, lungi dall'essere fasi di colpevole immaturità degli individui, devono essere riconosciute come tempi pieni di esperienza culturale, per sostenere l'ingresso nel mondo adulto da cittadini e cittadine consapevoli e responsabili.

Occorre superare le scelte degli ultimi anni, che hanno cercato di rendere la scuola tassello del mercato del lavoro, anticipando la scelta della scuola secondaria a 14 anni, riducendo gli investimenti e subordinando i curricoli alle logiche di impresa.

L'azione politica del centrosinistra deve assumere l'impegno prioritario di abrogare i provvedimenti del Ministro Valditara e la normativa che ha introdotto le nuove Indicazioni nazionali 2025, la riforma dei tecnici, il modello 4+2 e gli interventi ordinamentali che mortificano il percorso di istruzione professionale.

Per realizzare questo mandato, occorre rimettere lo studente al centro dell'intero processo didattico, pedagogico e organizzativo, assicurando a ogni alunna e ogni alunno la permanenza in contesti di apprendimento realmente significativi, capaci di sostenere cittadinanza pacifica, costruttiva e solidale.

Ciò implica una chiara scelta: la scuola non è del "merito" per pochi, ma della crescita per tutti e tutte, orientata a "non uno di meno", e deve fornire strumenti culturali per la cittadinanza, non operare una selezioni precoci.

2. Libertà di insegnamento e autonomia scolastica

Gli articoli 33 e 34 della Costituzione tutelano la libertà di insegnamento, la ricerca e il diritto allo studio; il D.L. 297/1994 la definisce come esercizio diretto a

promuovere, attraverso il confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni.

Questa libertà è il cuore della professionalità docente e condizione per un progetto culturale critico, pluralista e non subordinato a interessi di parte.

Il quadro normativo è incompatibile con forme di sorveglianza dell'azione didattico-pedagogica, con l'uso distorto delle sanzioni disciplinari e con l'idea di scuole eterodirette da indicazioni ministeriali che riducono l'autonomia a mero decentramento amministrativo.

Per questo chiediamo l'abrogazione delle norme che limitano l'autonomia scolastica, irrigidendo curricula, vincolando la progettazione educativa e legittimando interventi di controllo esterno sulle scuole.

Autonomia scolastica e libertà di insegnamento vanno rilanciate come strumenti di progettualità educativo-didattica, da integrare con una più stretta collaborazione con i territori e gli enti locali, in una logica di servizio pubblico e di co-progettazione educativa. Ciò significa rafforzare gli organi collegiali, ridare forza ai consigli di classe, valorizzare la collegialità nella costruzione del curriculum e contrastare ogni ipotesi di gerarchizzazione interna che introduca nuove disuguaglianze tra docenti.

3. Ripensare tempi, cicli e dimensionamento

Nel mantenere l'attuale articolazione dei cicli scolastici, individuiamo alcuni elementi di cambiamento e sviluppo da realizzare:

a. Sistema integrato 0-6, con particolare attenzione allo 0-3

Proponiamo lo sviluppo e il potenziamento delle azioni volte alla realizzazione effettiva del Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6, garantendo il diritto di ogni bambino/a a frequentare servizi educativi e scuole dell'infanzia di qualità, superando, soprattutto per quel che riguarda la fascia d'età 0-3, le notevoli disuguaglianze sia territoriali che sociali (dai dati Istat emerge che i bambini provenienti da famiglie economicamente svantaggiate o provenienti da paesi altri sono più frequentemente esclusi dai servizi educativi), incrementando l'offerta a gestione pubblica e promuovendo l'estensione del tempo pieno nella scuola dell'infanzia che, soprattutto in alcuni territori del Sud funziona a tempo ridotto e senza doppio organico.

b. Fascia 3-14 e istituti comprensivi

Riteniamo necessario sviluppare la fascia di istruzione 3-14 nella direzione di una vera comprensività, ripensando gli istituti comprensivi non solo come unità amministrative ma come comunità educanti radicate nei territori.

Le ripetute iniziative normative di dimensionamento scolastico vanno riviste alla luce delle reali esigenze dei territori, superando il criterio numerico, tenendo conto della geografia regionale, del sistema dei trasporti e delle infrastrutture, in modo da diffondere la scolarità di base qualitativa, soprattutto nelle aree interne e nelle zone periferiche delle grandi città.

c. Tempo scuola esteso e di qualità

Occorre abbandonare la logica dei bandi e dei progetti episodici contro la dispersione e investire in interventi ordinari di sostegno alla qualità educativa, fondati su un tempo scuola quotidiano strutturalmente più esteso, aperto al territorio, che includa attività laboratoriali connesse con gli ambiti disciplinari, sport, attività di socializzazione.

Proponiamo di estendere il tempo pieno e il tempo prolungato in tutti gli ordini di scuola di base, contrastando la povertà educativa e offrendo spazi di vita e di apprendimento che sottraggano bambine e bambini all'isolamento, alla strada e a forme di abulia digitale.

4. Superamento del 4+2 e rafforzamento della scuola dell'adolescenza

L'estensione sostanziale della scolarità nel primo biennio della secondaria di secondo grado è lo snodo strategico del cambiamento: il primo biennio deve dare forma all'orientamento costruito nel primo ciclo, porre le basi dei corsi quinquennali della secondaria e dei percorsi di formazione professionale, evitando canalizzazioni precoci che separano culturalmente gli studenti a 14 anni. Deve quindi configurarsi come un biennio unitario, con sostanziale equivalenza formativa, orientato alla scuola dell'adolescenza e a un reale obbligo formativo almeno fino a 18 anni.

Chiediamo, quindi, anche l'abrogazione del modello 4+2, che crea l'aspettativa fallace di un precoce inserimento nel mondo del lavoro, frammentando e impoverendo, invece il percorso formativo.

5. Percorsi dopo i 16 anni e istruzione degli adulti

Dopo i 16 anni vanno potenziati percorsi formativi diversificati – triennio della secondaria superiore riformata, istruzione e formazione professionale, apprendistato con forte componente formativa – entro un obbligo formativo effettivo fino ai 18 anni.

Chiediamo di incrementare i percorsi di istruzione e formazione tecnico-professionale superiore da affiancare a quelli universitari e il rilancio dei CPIA come luoghi di formazione permanente in età adulta, in una prospettiva di educazione lungo tutto l'arco della vita.

6. Cittadinanza, inclusione e *ius soli*

Una scuola democratica deve assumere come propria missione la costruzione di cittadinanza per tutte e tutti, in un Paese che è già plurale nelle sue classi e nei suoi territori. Per questo sosteniamo con forza il riconoscimento dello *ius soli* per bambine, bambini, ragazze e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri in regola con il soggiorno: la piena integrazione non può prescindere da un diritto alla cittadinanza

che riconosca la realtà delle vite che crescono nelle nostre scuole.

Garantire pari opportunità formative significa anche assumere il punto di vista delle fragilità e della disabilità, difendendo il modello inclusivo italiano e contrastando forme di segregazione, stigmatizzazione o esternalizzazione della cura a strutture esterne.

7. Valutazione formativa e superamento della scuola punitiva

La valutazione, secondo il D.L. 62/2017, ha una finalità formativa: vogliamo dare sostanza a questa indicazione mettendo a sistema, lungo tutto il percorso scolastico, pratiche di valutazione formativa e qualitativo-descrittiva, che sostengano l'apprendimento e non lo riducano a giudizio opaco sull'allievo.

In particolare, nel primo ciclo chiediamo l'estensione coerente della valutazione descrittiva del processo di apprendimento, superando la logica del voto numerico e della sintesi selettiva, a favore della strutturazione di livelli di competenza che diano conto dei progressi, più che delle difficoltà.

Concretamente, proponiamo:

- l'abrogazione del voto di condotta e delle norme che lo legano a sanzioni disciplinari e ad automatismi punitivi;
- il superamento della correlazione fra valutazione e disciplina come strumento di controllo, sostituendola con dispositivi di responsabilità, partecipazione e mediazione educativa;
- l'avvio di una discussione seria sull'abolizione della bocciatura nel primo ciclo, accompagnata da una robusta formazione degli insegnanti e da sistemi di valutazione per livelli, coerenti con una scuola che non espelle ma sostiene.

Valutare non è giudicare la persona, ma comprendere e accompagnare un percorso di crescita culturale: occorre investire sulla formazione docimologica dei docenti e sulla capacità delle scuole di costruire strumenti plurali di osservazione, documentazione e restituzione dei processi.

8. Intelligenza artificiale: né rifiuto né delega

L'intelligenza artificiale è già nelle classi, nei dispositivi, nelle piattaforme, nelle pratiche quotidiane degli studenti e degli insegnanti; la questione, dunque, non è se usarla, ma chi decide come, con quali obiettivi e a vantaggio di chi.

Una proposta di area progressista sulla scuola deve affrontare questo nodo con chiarezza, su tre livelli:

- Primato pedagogico: gli strumenti di IA nella didattica devono restare subordinati alla progettualità degli insegnanti, non viceversa; la libertà di insegnamento include il diritto a non delegare ad algoritmi le scelte culturali e metodologiche.
- Sorveglianza e controllo: vanno esplicitamente contrastati usi dell'IA che configurano forme di sorveglianza incompatibili con una scuola democratica (riconoscimento facciale, monitoraggio dei comportamenti, sistemi automatizzati di valutazione e profilazione degli studenti).
- Formazione critica: la formazione sull'IA deve essere formazione al pensiero critico su di essa permettendo agli insegnanti di leggere e valutare dispositivi, modelli e piattaforme, evitando la partecipazione a corsi che insegnino a usarli in modo acritico.

Chiediamo che ogni investimento pubblico sull'IA in ambito scolastico sia vincolato a questi principi e a processi partecipati, che coinvolgano scuole, associazioni professionali, studenti e famiglie.

E naturalmente, oltre all'attenzione sull'IA, è necessario sollecitare ancora l'adozione di piattaforme pubbliche, gratuite, con una protezione efficace dei dati, sfruttando anche le sperimentazioni accademiche italiane.

9. Formazione dei docenti, organici stabili e condizioni di lavoro

Non c'è scuola democratica senza una forte professionalità docente: per questo è necessario investire sia sulla formazione iniziale sia sulla formazione in servizio, riconoscendo alle scuole e ai docenti l'autonomia di scegliere percorsi di alta qualità, fondati sulla ricerca e sulla sperimentazione.

La formazione non può essere ridotta a un mercato di crediti formativi on line, né a corsi calati dall'alto: va riorientata verso i bisogni reali delle scuole, dei territori, delle discipline e delle persone in apprendimento.

Proponiamo:

- la definizione di percorsi chiari e qualificanti di formazione iniziale per gli insegnanti della secondaria di primo e secondo grado, che includano didattica disciplinare, pedagogia e metodologie, prima dell'ingresso in classe;
- la strutturazione della formazione in servizio come diritto-dovere riconosciuto, con tempo e risorse dedicate, valorizzato anche ai fini economici e di carriera, con centralità delle scuole rispetto a SAFI e università telematiche;
- il ridimensionamento del ruolo della SAFI, evitando funzioni di controllo e censura delle proposte formative delle associazioni, in coerenza con autonomia scolastica e libertà di insegnamento.

Parallelamente, è indispensabile la stabilizzazione dell'organico di docenti e personale ATA: il precariato strutturale, l'alternanza continua di insegnanti nelle

classi e la precarietà dei servizi amministrativi rendono impossibile qualsiasi progetto educativo di lungo periodo.

Gli organici funzionali devono rispondere alle effettive esigenze progettuali delle scuole, non a mere procedure amministrative correlate agli esuberi delle graduatorie, e devono tenere conto dei bisogni dei territori e degli studenti, non solo dei parametri di spesa.

10. Investimenti ordinari, scuola presidio democratico dei territori

Occorre abbandonare la logica dei fondi a bando, dei progetti competitivi e dei voucher, i cui effetti raramente incidono stabilmente sui percorsi di alunne e alunni, e tornare a investimenti ordinari strutturali sulla scuola pubblica.

Una proposta di governo di centrosinistra deve impegnarsi a destinare risorse significative a edilizia scolastica, trasporti, tempo scuola, servizi educativi 0-6, formazione, organici stabili, riducendo al contempo la spesa per armamenti e scegliendo la cultura della pace come orizzonte educativo.

La scuola è presidio democratico nei territori: chi governerà dovrà affrontare il nodo della denatalità senza limitarsi a chiudere plessi e accorpare istituti, ma sostenendo alleanze tra comuni, garantendo servizi di trasporto, armonizzando l'offerta formativa e mantenendo scuole di qualità anche nelle aree interne e nelle periferie.

L'autonomia didattica e organizzativa, se sostenuta da risorse adeguate e da organici stabili, potrà fare il resto, permettendo alle scuole di diventare laboratori di democrazia, di collegialità e di ricerca pedagogica.

Questi pochi punti, attorno a cui vorremmo sollecitare la vostra riflessione, e, speriamo, la vostra progettualità, potrebbero essere la struttura portante di un progetto politico-sociale da portare avanti, con la consapevolezza delle difficoltà, ma, al tempo stesso, dell'opportunità da cogliere in vista di un auspicabile ribaltamento dell'attuale scenario di governo.

Roma 1 settembre 2026